

Adolfo Jenni : uomo di cultura, nel ricordo d'un amico

Autor(en): **Liberto, Carlo**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 2

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

chat, segnalata da Karl Jaberg fin dal suo apparire in «Vox romanica» come una indagine di notevole interesse nell'ambito degli studi glottologici. Sui Quaderni ha continuato il suo discorso con contributi come: «Approssimazione al dialetto di Landarenca», 4/1988), Un frammento de «La beffa» tradotto in dialetto da Rinaldo Spadino (3/1992).

Solo verso la fine della sua vita gli studiosi di linguistica si resero conto del valore dei suoi studi e provvidero a farli conoscere. La sua opera era precorritrice per molti aspetti, come ha scritto Romano Brogginì su la Regione Ticino del 31 dicembre 1996. Aveva dato il primo quadro generale delle particolarità colte nella loro conservazione di aspetti arcaici e nella loro evoluzione, e costituiva la prima trattazione nella Svizzera italiana della «variazione linguistica», distinta per età, strutture sociali, cultura ecc., variazioni che oggi sono al centro dell'interesse degli studi in tali campi. Fu così che per merito del professor Romano Brogginì la sua tesi è stata tradotta in italiano da Gabriele Jannàccaro e pubblicata sulla nostra rivista fra il 1994 e il 1995 (n. 2, 3, 4/1994 e 1, 2, 3/1995) e poi raccolta in volume con tre appendici recenti. L'opera è stata presentata ufficialmente dalla professoressa Rosanna Zeli, direttrice del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (v. QGI 4/1996, p. 343), e dal professor Brogginì stesso il 22 giugno 1996 ad Arvigo nell'ambito dei festeggiamenti del 500° dell'entrata del Moesano nella Lega Grigia. Purtroppo, per ragioni di salute, il professor Urech non poté presenziare a questo tardivo riconoscimento, ma chi era in corrispondenza con lui, poté rendersi conto di quanto l'avesse apprezzato.

Chi l'ha conosciuto personalmente, chi ha avuto il piacere e l'onore di essere ospi-

te suo – e della Sua gentile Signora, che l'ha preceduto di pochi mesi – nella casa tanto amata di Cauco, e in quella di Hallwil, sa che amico la Calanca, il Grigioni italiano e la Svizzera italiana in generale hanno perso. Era fiero anche del fatto che il grande dantista Giovanni Andrea Scartazzini aveva concluso la sua vita di pastore nella parrocchia di Fahrwangen, prossima al suo paese di Hallwil. E fu lui a fornirci tante informazioni e le fotografie della chiesa e della casa dove l'«uomo di Dio e di Dante», era vissuto predicando l'Evangelo e commentando il poema dal 1884 al 1901 (QGI, 3/1991).

Profondamente riconoscente, la redazione dei QGI porge le più sentite condoglianze ai figli e ai nipoti.

Adolfo Jenni: uomo di cultura, nel ricordo d'un amico

Il 13 febbraio scorso, Adolfo Jenni se n'è andato, silenziosamente, con quella discrezione che l'ha sempre distinto. Il suo cuore, già da anni provato, non ha retto alla furia del favonio di quell'alba bernese.

Quando appena ore dopo, la moglie Sabina mi diede la feroce notizia, incredulo, scoppiai in un pianto irrefrenabile. Solo pochi giorni prima era venuto a trovarmi, come pressoché ogni sabato. Amici da quarant'anni, ci scambiavamo libri e giornali, progetti, idee, carte e pensieri. E uno di quei suoi ricorrenti pensieri era proprio la morte. Ne scriveva con insistenza nelle sue prose, nelle sue poesie, soprattutto in quei mini-capolavori che sono le sue «*lapidi*». Parlava di questo mistero con un senso misto di ribellione e di rassegnata dolcezza. Era nato nel 1911, all'inizio del secolo. Amava la vita, avrebbe tanto voluto arrivare al duemila. Non ce l'ha fatta per poco.

Ancora il giorno prima del trapasso, tra uno scossone e l'altro del suo cuore, era chino sui suoi fogli, tuttora attivo e creativo, come sempre nella sua lunga vita. No, non «solo, per mettere un po' d'ordine», come cercava di assicurare la moglie che amorevolmente lo sollecitava al riposo.

Altri parleranno di Adolfo Jenni poeta, scrittore e critico letterario: penso ai suoi tanti colleghi svizzeri e italiani. Altri ricorderanno la mole della sua feconda produzione che abbraccia studi eruditi su Dante, Petrarca, Tasso, Foscolo e soprattutto Manzoni, senza tralasciare gli autori contemporanei. Altri diranno dei suoi libri che arricchiscono la letteratura «tout court», e in particolare quella della Svizzera italiana: libri memorabili, quali «*Il mestiere di scrivere*», «*Quaderni di Saverio Adami*», «*Vicende e situazioni*», «*Le quattro stagioni*», «*Carte*», «*Cronache di uno*», «*Predichette laiche*». Altri analizzeranno la sua opera poetica che comprende «*Recitativi*», «*Le occorrenze recitate*», «*Ricapitolazione*», «*Poesie e quasi poesie*», fino all'ultimo bellissimo «*Mia cara giardiniera*», che costituisce un vero inno di Adolfo Jenni alla natura, al colore, alla musica, all'arte, alla famiglia, e in particolare alla moglie Sabina cui ovviamente la raccolta è dedicata. Come ho già fatto per «*Cronache di uno*», ho illustrato anche la copertina di questo libro con l'acrilico «*ala di farfalla*».

Qui amo solo ricordare colui che per me era il più grande e affettuoso amico in Svizzera: maestro non solo di lettere ma di vita. A lui debbo l'idea e l'incoraggiamento a pubblicare quei miei «*pensieri semiseri*», iniziati quasi per scherzo, formando poi la trilogia con «*Minimissime*», «*Vantaggio alla battuta*» e «*Le frecce morbide*»; fino al recente «*Equinozio d'autunno*», silloge di poesie vecchie e nuove, per il quale Adolfo, con i suoi pertinenti consigli, mi ha tanto

aiutato nella scelta dei componimenti e in quella del mio quadretto di copertina. Avrei dovuto dedicargli una delle poesie, anche per contraccambiare la sua, dedicatami in «*Ricapitolazione*». Ma pur avendo preferito raggruppare tutti gli amici in una sola dedica, ho trovato il modo di inserirlo nel libretto, richiamando un suo verso proprio nella poesia che dà il titolo all'album.

Malgrado gli «*anni alti*», come amava definire la vecchiaia, Jenni era un uomo di grande energia, aperto, disponibile e collaborativo verso i suoi colleghi d'università e di lettere, i suoi numerosi ex studenti, i suoi tanti amici. Sempre pronto alla battuta e alle battute ricettivo, con la sua risata innocente da candido fanciullo. Mai una parola, un gesto che non fossero ligi ai suoi principi di gentiluomo, di cristiano, di intellettuale.

Di padre bernese e di madre emiliana, amava l'Italia d'un amore viscerale. Aveva Parma nel cuore, e tutte le occasioni erano buone per farvi un tuffo. Fervente lettore della stampa italiana e ticinese, seguiva anche quella della nostra collettività, che peraltro si è occupata di Jenni a più riprese. Cito ad es. i due articoli di Tindaro Gatani su Agorà, e quello mio sullo stesso giornale.

Anche se parlava perfettamente il tedesco, e aveva sposato una moglie svizzera, in famiglia si parlava esclusivamente italiano. La nostra recente legge sulla doppia nazionalità gli aveva permesso di acquistare la cittadinanza italiana. Ne era fiero, e pure felice, perché ne avrebbero goduto la moglie e i quattro figli, tirati su con amore e rigore, facendo di loro dei bravi liberi professionisti.

Particolarmente vasta è stata l'opera di Jenni relativa ai rapporti culturali italo-svizzeri. Molto lustro e profittevole collaborazione diede al Comitato della Dante di Berna nei suoi molti anni quale Vice Pre-

sidente, carica divisa con il sottoscritto. Era anche insignito della Commenda al Merito della repubblica Italiana, appunto per la sua notevole attività, tesa ad approfondire i legami culturali e sociali italo-svizzeri.

Senza averne l'aria, le sue frequenti visite avevano anche lo scopo di alleviare la mia solitudine. Lo sapevo, e gli ero assai grato.

S'interessava particolarmente della mia raccolta di antiche stampe, mappe e libri concernenti Malta. Gli avevo trasmesso a tal punto la «febbre maltese», che alcuni anni fa si convinse a visitare l'Isola assieme alla moglie, con la guida del sottoscritto. Ne rimasero entusiasti.

Adolfo Jenni mi mancherà moltissimo.

Dicevo in uno dei miei pensieri semiseri: «*Ogni volta / che scompare un congiunto o un amico caro / se ne va con lui / la voglia di sopravvivergli*». Ed è quello che sento nel vuoto che si fa sempre più vuoto.

Una delle «*Lapidi*» di Jenni, termina con questa strofa:

*Sono stato un fiore sterile
e qui giaccio
con fiori artificiali.*

Non può essere, caro Adolfo, un pensiero autobiografico, perché tu sei stato un fiore fecondo e ora giaci con fiori perennemente freschi.

°L'avevi previsto rivolgendoti alla tua «*Cara giardiniera*»:

«Mi consola stranamente il pensiero che tu, più giovane di me, verrai spesso in visita a usare le tue arti su un altro e più ridotto appezzamento e, con l'aggiunta di un animo pio, ti tratterai anche per questo senza fretta in mia vicinanza e parlerai senza voce al mio nuovo nulla come hai fatto sempre coi fiori e le foglie».

Carlo Liberto